

# **XXII CONVEGNO NAZIONALE GIOVANI USC CORRO PER LA VIA DEL TUO AMORE 2-5 GENNAIO 2008**

***“QUANTA FRETTA MA DOVE CORRI...”***

**RELAZIONE DEL REV.MO PADRE GENERALE  
DELLA CONGREGAZIONE DEI MISSIONARI  
DEL PREZIOSISSIMO SANGUE  
DON FRANCESCO BARTOLONI, C.PP.S**

Intanto, cari ragazzi, immagino che sappiate oggi è la prima volta che partecipo a un incontro con questo gruppo che so che esiste da parecchi anni ormai. In precedenza vi veniva a trovare il mio predecessore padre Barry Fischer. Congratulazioni, intanto, per il bel tema che avete scelto in comunione con il Centro Nazionale Vocazioni e la Chiesa italiana. Mi è stata affidata la prima parte del tema, il verbo "correre". In genere, tratto temi più spirituali, con una terminologia più dottrinale. Invece quando don Domenico, responsabile della pastorale giovanile e delle vocazioni della Congregazione, qui in Italia, mi ha mandato l'e-mail d'invito, mi ha detto che il tema è sul correre e io mi sono messo un po' a pensare: correre si è una bella cosa, ma poi cosa significa veramente correre? Se da una parte è bello, da un altro aspetto sembrerebbe mancare quello che nella vita cristiana, quindi anche nella vita di un giovane deve essere essenziale e importante.

Quando mi preparo un tema, a dover dire qualcosa ad un gruppo di persone, parto sempre dalla Bibbia, un po' perché quando ero giovane ho studiato bibbia, e poi anche nel mio ministero l'ho considerata l'essenza della nostra vita cristiana.

Purtroppo noi, in Italia, non siamo abituati ad andare in Chiesa con la Bibbia. In Africa, invece, dove ho vissuto per tanti anni, non è difficile riconoscere una persona che va in Chiesa. Ha sempre una Bibbia in mano, e un predicatore africano direbbe aprite per esempio Gv12,13 e la gente in un attimo apre Gv12,13. E' una facilità che purtroppo noi non abbiamo. Noi siamo abituati ad ascoltare, a sentir dire. Probabilmente non siamo abituati a leggere, ad approfondire noi stessi quello che sentiamo. Ci accontentiamo del sentito dire e così forse non vogliamo far sì che quella sorgente, quella goccia d'acqua che rinfresca tutta la nostra vita diventi un po' veramente la guida, anche giornaliera di tutta la nostra vita.

Il tema del correre nella Bibbia è un tema che c'è. San Paolo per esempio dice di se stesso che lui è un corridore, è quando scrive al suo amico Timoteo dal carcere, dice che la sua corsa sta per finire ed è sicuro di ricevere il premio che egli ha meritato per la sua corsa.

San Paolo paragona ogni cristiano ad un corridore, però dice una cosa strana, un cosa che ci può far paura e potrebbe farci dire e pensare: allora la nostra vita che cos'è ?

San Paolo conosce bene l'arena. Ricordiamoci che ai tempi di San Paolo le olimpiadi esistevano da 600 anni. Nelle Olimpiadi le gare principali erano il correre oltre che il lottare. Paolo conosceva bene cosa fosse lo sport e quindi sapeva benissimo di cosa parlasse nelle lettere e in altri insegnamenti che dava. L'insegnamento che lui dà sul fatto del correre ci può spaventare. Tutti siamo tenuti a correre come seguaci di Cristo, come coloro che si mettono alla sua sequela. Però Paolo dice che uno solo uno riceve il premio. E' un discorso a diminuire, tutti corrono perché vogliono ricevere il premio, però alla fine chi riceve il premio è soltanto uno. In questo caso allora cosa significa per noi correre? Perché tutti dobbiamo correre se poi si sa che tutti eccetto uno perderanno? Questa è una domanda che ci spinge a considerare un po' cosa significa correre.

Il tema che Don Domenico mi ha dato è quello di spiegare come il correre non sia tutto: correre, ma dove? La canzone di Edoardo Bennato che abbiamo ascoltato dice un po' proprio questo: corri, ma dove vai? Perché corri, cosa significa? Per un giovane correre è un'azione quasi automatica, certamente normale. Per lui non è difficile, non è fatica mettersi a correre. Però correre ha delle antitesi e può oscurare delle qualità che non sembrano accordarsi col correre, anzi che sembrano essere il suo contrario, ma che restano pur sempre delle qualità: contrario del correre è attendere, contemplare, discernere, pensare. Se noi andiamo a vedere nella vita cristiana, constatiamo come tutti questi termini: discernimento, ascolto, attesa, meditazione, contemplazione sono termini che hanno una grandissima qualità. Come è possibile mettere insieme correre e meditare, aspettare, attendere? Come si può unire insieme correre e discernere? Correre e ascoltare? Come è possibile metterli insieme. In verità è difficile. D'altra parte correre ha come contrari altre realtà che senz'altro non sono qualità: così correre è contrario di pigrizia, di stare fermo, di indifferenza, di insulsaggine e così via. Vediamo quindi come questo termine, questa parola ha dei contrari alcuni dei quali sono grandi valori e altri sono dei non valori. Correre è una qualità che sottolinea dei valori ed esclude dei non valori. Penso che questo sia importante per noi meditarlo e di cercare di capire.

Dicevo che san Paolo diceva di essere un corridore che sta per ricevere la corona. Ai tempi di san Paolo alla persona vincitrice di una gara olimpica veniva offerta una corona di alloro. Non c'erano medaglie d'oro.

Paolo dice che è sicuro che riceverà la corona di alloro. Che tipo di corsa ha fatto Paolo per essere così sicuro della vittoria? Perché si paragona ad un corridore nel momento in cui si trova in prigione a Roma e da questa scrive al suo amico Timoteo e gli dice appunto che fra poco avrà questa corona?... Un'altra parola che S. Paolo usa e che mi ha completamente fuso perché è intraducibile, irrazionale, e quasi contro la personalità, il mio 'io', è "vestirsi di Cristo". Io mi vesto di un vestito, non di una persona. Io sono io, non annullo la mia persona. Diventerei uno zombie. Tra l'altro in italiano abbiamo un detto che dice che l'abito non fa il monaco. Se Paolo si riveste di Cristo ci verrebbe subito da pensare che nonostante questo vestito bellissimo che Paolo si vuol mettere addosso, lui non è Cristo. E' quindi cosa inutile rivestirsi di Cristo, è soltanto una finzione esterna, un qualcosa che mi sta addosso ... Paolo però è libero nella sua terminologia; nel suo modo di parlare lui è libero, e lo è per un motivo semplice: quello che lui dice agli altri è quello che lui sperimenta, quello che lui vive, quello che lui sente dentro di sé ... Paolo è sicuro di ricevere il

premio perché si è rivestito di Cristo, ha fatto del suo corpo, della sua carne, della sua pelle, la pelle, la carne e il corpo di Cristo. In un altro passo ancora Paolo dice: “non sono più io che vivo , è Cristo che vive in me”. E’ come dire: “io vivo Cristo, Cristo vive me”. Vedete questo processo: dal correre, al rivestirsi, all’essere .... che processo! che passaggio! Tante volte diciamo che noi dobbiamo essere , non dobbiamo avere, che noi siamo quello che siamo non quello che abbiamo ... che noi ci realizziamo per quello che siamo non per quello che otteniamo, che abbiamo,... Che passaggio per Paolo questa terminologia che lo porta ad inventare delle strutture verbali completamente nuove, senz’altro diverse dalle normali, quasi irrazionali per noi ... E’ proprio questo processo che rende sicuro Paolo di “di ricevere la corona, di essere premiato”, lui che aveva detto “tanti sono a correre ma è solo uno a ricevere la corona, il premio”.

Dicevo prima che alcune qualità importanti per la vita cristiana anche per un giovane, sembrerebbero contrapposte al tema del correre. Il mio tema infatti è “Corri, ma perché dove vai?” Il tema dell’ascolto per esempio. Io immagino voi mi diciate: “ma il tema dell’ascolto è un tema valido per una persona anziana, che matura negli anni, che sa giudicare, che sa vedere le cose nel loro lato aperto, nella loro completezza, nella loro totalità. Una persona del genere soltanto è capace di far si che delle cose, degli eventi gli parlino, e che lui riesca ad ascoltare questi eventi. Un giovane però non può essere un ascoltatore di eventi. Eventualmente mi direste “ un giovane è un creatore di eventi. E’ la persona matura che deve ascoltare il giovane, perché è attraverso il giovane che gli eventi si svolgono. E’ il giovane che produce eventi, che crea eventi ... Allora come può uno che produce, uno che crea, essere al tempo stesso un ascoltatore?” . Vorrei farvi questo esempio ... Noi di Gesù conosciamo bene gli ultimi tre anni della sua vita. Conosciamo una o due cose della sua vita da bambino e ragazzo. Non conosciamo niente della sua vita da giovane in crescita verso la maturità... Dei 33 anni della vita di Gesù conosciamo qualche cosa della sua nascita e qualcosa dei suoi 12 anni, quando per la prima volta è andato a Gerusalemme. Poi conosciamo bene quello che gli è successo negli ultimi 3 anni. Per tutto il resto, quindi quasi 30 anni, non sappiamo niente e avremmo curiosità di sapere cosa abbia fatto, cosa abbia detto, come si sia comportato da ragazzo prima e da giovane poi nei confronti degli altri ragazzi, dei suoi genitori ... a scuola, nei confronti di una ragazza, o delle altre ragazze. Che curiosità avremmo, che cosa straordinaria sarebbe se un giorno potessimo scoprire un vangelo che ci parlasse di tutto questo! Però non lo scopriremo mai, perché un vangelo così non esiste.

Ma perché non esiste? Non esiste perché di Gesù hanno voluto parlare solo dei miracoli che ha fatto e delle belle parole che ha detto? O non esiste per un altro motivo? Possiamo chiederci: Gesù parla a noi solo attraverso la sua parola e le sue azioni o non si mette in contatto con noi anche attraverso il suo non farsi conoscere, il suo silenzio, la sua oscurità? I trenta anni della sua vita a Nazareth veramente non ci dicono nulla? E sono gli anni della sua giovinezza. A voi giovani questi anni non raccontati da nessun evangelista, non dicono nulla?

L’ascolto, non è soltanto audizione di parole, costatazione di eventi che provengono dal di fuori. A questi possiamo dire: un momento per ora, lasciateci fare, lasciateci creare la nostra vita, lasciateci fare dei progetti. In questo vi do ragione. Invece l’ascolto che intendo è il discernimento, per utilizzare una parola più semplice, meditazione di eventi non narrati, ma che sono successi e che hanno portato Cristo al compimento totale della sua vita. In questo senso anche per voi, l’ascolto è una cosa importante, anzi essenziale: non l’ ascolto di altri che ci possono dare degli indizi morali e

raccomandarci cose che in qualche maniera ci possono guidare, non parlo solo di un ascolto del genere, parlo invece dell' ascolto di Cristo nei suoi trent' anni di preparazione prima che iniziasse il suo viaggio da Nazareth a Cafarnao a Gerusalemme. E' ascolto di questa vita non narrata, ma che è stata vissuta nella sua pienezza. Come? Siamo sicuri che se Gesù non avesse vissuto in pienezza la sua vita giovanile ponendosi nell'atteggiamento dell'ascolto, sarebbe stato capace di intraprendere quel viaggio fondamentale che lo ha portato da Nazaret a Cafarnao e da Cafarnao a Gerusalemme sul Calvario... chissà, correre sì, ma dopo aver ascoltato. Gesù ha compiuto in fretta, ha corso direi, la sua redenzione, solo tre anni, ma ha avuto bisogno di trenta anni di ascolto per scoprire la sua missione.

C'è ancora un altro termine che vorrei metter in risalto: l'attesa. L'attesa è il principio, come dire, è il sostegno di una persona dinamica. In questi giorni, il Papa ha scritto un'enciclica sulla speranza. Se devo dire la verità non ho terminato di leggerla tutta, però l'ho quasi terminata. Sì, proprio sulla speranza. E' più facile parlare di amore, di carità, di fede, ma parlare di speranza sembra un po' un controsenso. Quale speranza! I cristiani sono stati accusati di essere persone che drogato l'umanità inculcando la speranza. Anzi essi stessi con la speranza si sono drogati il cervello. Hanno sperato in un futuro che non si vede, ma che hanno fatto per il presente? E' vero che da tanti anni questa parola è fuori moda e i cristiani la pronunciano a bassa voce a causa di questa fortissima accusa: hanno pensato al futuro, ma si sono bevuti il presente. In che presente ci troviamo! La vera storia, dicono, sta nel creare il presente. Ringrazio il Papa di aver parlato nuovamente di speranza, anche se sembra fuori moda. E' una virtù che noi cristiani dobbiamo riprenderci, dobbiamo riprendere in mano. La speranza la paragono all'attesa. L'attesa sembra una qualità che è il contrario del correre. Una persona che corre non sembra una persona che attende, che sappia cosa sia aspettare. Ma cosa significa veramente, cosa vuol dire attesa? Attesa vuol dire essere attenti al presente, recepire gli eventi del presente per comprenderli e ricrearli. In questo senso attesa è principio del futuro, essere attento al presente è l'inizio del creare il futuro, fare nuovi questi eventi e riattualizzarli. Un corridore che sa attendere il momento del suo sprint e che compie il suo sprint al momento opportuno, è un corridore che conosce le sue forze, sa equilibrarle e si pone nella condizione di raggiungere il finale. Vedete come l'attesa sia quindi una grande qualità del corridore. Egli ha speranza di arrivare alla meta, perché conosce se stesso e le cose e le persone che lo circondano.

Pochi giorni fa mi trovavo in Messico: Uno dei miei compiti come moderatore generale, è quello di viaggiare in tutte le nostre missioni e tutte le nostre case per ascoltare, animare e incoraggiare tutti i nostri missionari. Tutto il mese di dicembre l' ho passato in Messico dove i nostri confratelli hanno aperto una missione . Mi dicevano tante persone del Messico: “ma padre, perchè aprite una missione in Messico? Andate ad aprire una missione in Africa o in India. Lì la Chiesa ha ancora bisogno di nascere, ancora non esiste, ma qui in Messico!!!”. Ed effettivamente la Chiesa lì c'è. Se non tutto, quasi tutto ha un nome che indica la presenza della Chiesa e della religione cattolica, nonostante che il Messico da più di cento anni sia un paese assolutamente laico, quasi anticlericale. La gente mi diceva “ voi venite ad aprire una missione in Messico anziché aprirla in Africa”. Effettivamente avevano ragione, se noi guardiamo le parole per quello che sembrano, senza meditarle, senza pesarle , se noi guardiamo le parole in fretta. Allora ho cercato di spiegare che cosa apriamo. Non apriamo una chiesa , la chiesa in Messico c'è da tanti anni, cinquecento anni. Non vogliamo iniziare, che dico, la devozione a San Gaspare o a Santa Maria de

Mattias o la devozione al Preziosissimo Sangue. No, non è questo il nostro scopo. Noi in Messico, dicevo loro, apriamo un carisma, iniziamo un carisma. Un carisma che i messicani nonostante i cinquecento anni di vita cristiana, di vita cattolica, nonostante che il cattolicesimo sia insito nella loro vita, ancora non hanno. Fondare un carisma vuol significare aiutare la chiesa del Messico a riscoprire un volto diverso di Cristo, una realtà nuova di Cristo. Noi abbiamo riempito l'attesa della gente del Messico aiutandoli a scoprire un nuovo volto del Cristo, il Cristo che ascolta il "grido del sangue". Vedete come anche l'attesa sia una qualità che poi aiuta a correre perché si sa quello che si vuole fare e come lo si vuole fare. L'attesa fa scoprire la meta, che si raggiunge poi in tanti modi, anche correndo

Accennavo anche che altri termini che sono contrari al correre, significano delle non qualità dei non valori, come ad esempio la pigrizia che è contrario del correre, l'indifferenza, l'incapacità di giudizio e così via. Ma di queste non qualità e non valori non parlerò. Si capiscono al volo.

Tutti i valori positivi fanno sì che il correre abbia un significato. Correre per voi giovani è normale dicevo, però senza queste qualità uno si chiede: correre dove? Correre a casaccio, vanvera, giusto per correre? Vedete la qualità del correre non è nel correre ma nella capacità di raggiungere lo scopo, il fine, la meta. Per questo san Paolo dice che ha ricevuto la corona è soltanto uno. Se il mio correre non mi porta al fine allora ho corso invano. Il mio correre non ha avuto nessun valore. Mi ritrovo il nulla in mano.

La meta ve la siete proposta, l'ho sentita all'inizio, l'avete cantata nel canto che è l'inno di questo convegno: è correre verso l'amore con la A maiuscola. Però non è visibile e non si raggiunge l'amore con la A maiuscola se non ci sono gli amori con la a minuscola. L'amore è amore, non si tratta di A maiuscole o minuscole, è sempre qualcosa di positivo che mi fa crescere che dà valore alla vita che scorre in fretta. E' l'amore che rende realizzata la mia vita e dà valore visibile e positivo al mio correre, oggi per voi che siete giovani o alla mia calma un domani che sarò anziano.

Vi dicevo di Paolo che ha usato questa bellissima espressione "*rivestirsi di Cristo*", come se la pelle di Cristo diventasse la mia pelle, come se la Sua Carne diventasse la mia carne, come se il Suo Sangue diventasse il mio sangue diremmo noi missionari del Preziosissimo Sangue. È proprio questo che dà qualità al mio correre.

Se questo è lo scopo del nostro correre allora quell'uno solo che San Paolo dice che riceverà la corona siamo ciascuno di noi. Se invece questo non è il nostro correre allora correre diventa una fatica, un mero esercizio, diventa niente di speciale e di valido.

Vi ringrazio per la vostra pazienza vi auguro un'incontro felice pieno di gioia e di speranza .

**Domanda di Don Domenico:** Carissimo don Francesco, raccontaci, con quale coraggio, circa trent'anni fa, sei andato in Africa. Allora non era come oggi la missione in Africa, tu lo sai. Tu hai contribuito a portarla ad essere come è oggi. Loro non sanno che dormivate letteralmente accampati, era molto difficile all'inizio. Cosa ti ha spinto a correre verso quella meta? Non hai avuto paura, incertezza, dubbio? Questa forte esperienza come ha cambiato la tua vita sacerdotale?

**Risposta di don Francesco:** Paura no! Ho solo paura dei serpenti. La vita di missione non ha cambiato la mia vocazione sacerdotale, anzi l'ha formata. La mia vita di missione ha formato anche la mia vita di missionario.

**Don Domenico :** Raccontaci almeno un episodio che ti ha segnato nella tua vita di missione.

**Don Francesco:** Cari giovani, dovete sapere, anzitutto, che la Tanzania oggi è una nazione molto sviluppata rispetto a 30 anni fa quando ci sono andato la prima volta. Vorrei dirvi che cosa era, e, ancora è una missione in Tanzania. Una missione in Tanzania è un motore di sviluppo sociale e pastorale. Il missionario prima costruisce la scuola, poi il dispensario (o ambulatorio medico), poi la casa delle suore , poi la casa dei padri. Il tutto nell'arco di tanti anni. Alla fine costruisce la Chiesa. Lo scopo di un missionario è costruire la comunità sociale oltre che cristiana. Tra le cose che mi sono messo in testa è di aiutare persone nell'istruzione, non solo religiosa, nella speranza che poi sarebbero state persone che avrebbero costruito la propria nazione. Vi racconto questo episodio. Un giorno un ragazzino viene da me e mi dice: padre, vai a parlare con mio padre perché non vuole continuare a mandarmi a scuola. Lui aveva terminato le elementari che durano sette anni, ed era stato accettato per andare alle secondarie (al Liceo). Il padre mi dice: "Mio figlio è da 7 anni che va a perdere tempo a scuola e qui in casa abbiamo tanto da lavorare e abbiamo bisogno che vada andare a pascolare le mucche". Io gli risposi: " Manda questo ragazzo a vivere in missione così non hai da sfamarlo, però che continui a studiare." Ecco, cari amici, questo ragazzo ha continuato a studiare, ha finito le scuole secondarie, è stato accettato all'Università di Dar es Salaam alla Facoltà di architettura e ha fatto il dottorato all'Università di Copenaghen in Danimarca. Tornato in Tanzania ha lavorato per il governo, diventando Direttore tecnico della Regione di Kigoma, adesso è un professionista affermato. Perché vi ho raccontato proprio questo episodio? Per mostrarvi che se questa persona invece di studiare avesse seguito il volere del padre, forse sarebbe diventato solo un bravo pastore. Questo per me è il significato di cosa significa correre per una meta. Immaginate la corsa di questo ragazzo dal suo villaggio, dove non c'era acqua e luce all'Università di Copenaghen. Immaginate l'ascolto, l'attesa, la pazienza, la capacità di costruirsi la vita giorno dopo giorno. Questo può essere un esempio di cosa può significare correre accanto a tutte quelle qualità che io vi ho detto e sulle quali ho insistito per costruire e rendere impegnata o impegnativa la nostra vita. Di esempi come questi ne avrei tantissimi. Ma, questo, lo ricordo bene perché è stato il primo ragazzo che, appena giunto in Tanzania, ho aiutato e ha saputo correre e raggiungere una meta. E' anche un bravissimo cristiano, anche se non cattolico.

**Don Domenico:** Cosa è divenuta, oggi, quella piccola missione C.P.P.S in Tanzania dopo 41 anni?

**Don Francesco:** Cari ragazzi, nel lontano 1966 i nostri primi missionari sono giunti in Tanzania e nel 1967 è stato affidato loro un territorio chiamato Manyoni. Non c'era nulla, né cristiani, né chiesa. Non c'era neanche la diocesi. Il Vaticano ci aveva affidato questo territorio da sviluppare. Nell'arco di 41 anni la missione si è sviluppata sia socialmente che religiosamente. Adesso ci sono decine di migliaia di cristiani, professionisti che sono usciti dalla nostra scuola tecnica, ospedali e dispensari, scuole, villaggi che hanno acqua potabile dai pozzi scavati dal nostro Water Project. Eravamo pochi e tutti bianchi. Ora ci sono 52 membri della Congregazione e solo 5 sono bianchi. I nostri missionari tanzaniani continuano il lavoro iniziato e sono andati come missionari essi stessi in altre nazioni.